

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

960

1091

Incognita: de ...

Do. S. Gio: ...

Do. ...

Ma. ...

... 60

Marco Corniani

Co. degl. ...

LE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE

V. M

N. 272

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

969

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0899



L'INCORONAZIONE

DI

S E R S E

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel famoso
Teatro Grimano di San Gio:
Grisostomo l'Anno 1691

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI

S O F F I A
CHARLOTT

Elettrice di Brandemburgo, nata
Principessa di Branfuich, e
Luneburgo, &c.&c.&c.



IN VENETIA, M.DC.XCI.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



Non sono incognite in queste parti le singolari prerogative di V.A. Serenifs. ma accompagnata dalla gloria del suo nome giunge la loro notitia ad eccitar l'ammirazione ne' cuori. Basta il dire, che V.A. sia figlia di quel grande Ernesto Augusto, che hà lasciate quì in Venetia memorie così illustri di Regale magnanimità, e che

trapassate l'orme de' suoi famosi Antenati solo s'inoltrò con piè sicuro senza la scorta degl'altrui escmpli nell'arduo sentiero della Virtù. Hà Egli in V.A. trasfuse tutte le doti del suo Animo generoso senza punto scemarle in se stesso; in quella guisa, che vna face comunica all'altra il suo lume. Anzi vna figlia così gloriosa accresce lo splendore a' suoi pregi eternando Egli se medesimo non meno ne' suoi felici germogli, che ne' trofei delle sue magnanime imprese. Accolsi io con istupore il suono di quelle marauiglie, che adornano l'A.V. e ripieno il mio petto d'vna sì vasta Idea, non conferua spatio alcuno in se stesso per gl'altrui vantì. Da Cielo perciò tanto remoto vengo à supplicar Vostra Altezza della sua clementissima protezione, e ad offerirle questa pouera fatica della mia penna per ricca testimonianza d'ossequio. Se in Lei degna Ella drizzare vn solo sguardo della maestosa sua fronte più non teme le caligini della dimenticanza, ma è già sicura dell'immortalità appoggiandosi ad vn Nome imortale. Onori d'aggradimento l'offerta della mia profonda deuotione vantandomi benchè straniero

Di V.A. Sereniss.

Venetia li 26. Decembre 1690.

Vmiliss. Deuotiss. Ossequiosiss. Seru
A.M.



ARGOMENTO.



Riferisce Giustino, che morto Dario nella famosa battaglia di Maratona contro Milciade, lasciò due figliuoli Artamene, e Serse. Artamene il primogenito nacque in tempo, che Dario era priuato; ma Serse il secondogenito nacque allora, ch'egli sosteneua l'Imperio della Persia. Fu tra loro conteso del Regno, ma con vna così generosa moderatione, che non violarono giamai l'amicitia, ò la pace. Artaserne al fine loro zio paterno giudicò, che si douesse à Serse il Diadema.

Si finge.

Che doppo la Battaglia accennata di Maratona tornasse Dario in Persia, e che seco guidasse Elena figlia del Rè di Sparta con patto di concederla in isposa à quello de' suoi figliuoli,

A 3 che

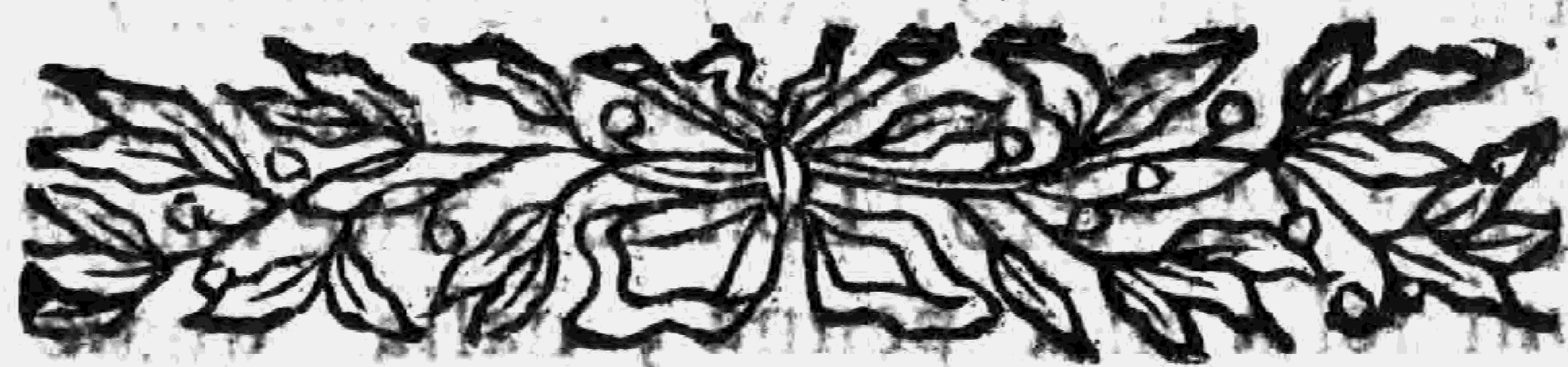
che fosse da lui destinato Erede del Regno, è
ciò ad oggetto d'impedire la Lega de' Sparta-
ni cogl' Ateniesi suoi perpetui nemici.

Che Statira supposta moglie di Dario, e
Madre comune d' Artamene, e di Serse, inua-
ghita di Arpago Principe giouanetto col
mezzo di vn Seruo Coppiere auelenasse il
marito, quale col suo Testamento ordinasse
che fosse dalla Madre eletto alla Corona, ed
insieme alle Nozze d'Elena quello de suoi fi-
gliuoli che più le pareua, e che intanto con
autorità suprema reggesse ella l' Imperio.

Ch' Elena sospettando del veleno ministra-
to à Dario ricauasse con doni dalla bocca del
Seruo la verità, e che vedendo, che Statira
non si curaua di far l' electione del Rè, pale-
sasse il tutto ai due fratelli amanti di lei. Con
quali supposti, e con altri ancora chiari per se
medesimi viene intrecciato il Drama presen-
te, à cui dà il nome **L' INCORONATIONE
DI SERSE.**



L'AVT.



L' A V T T O R E

A chi Legge.



Bbi dall' Istoria il carat-
tere dei due principali
Personaggi di questo
Drama Artamene, e
Serse, quali, benchè con-
tendessero del Regno.
Con esempio di singo-
lare generosità si conseruorono amici.
Presi pure dal sentimento opposto il ca-
rattere delle due femine Elena, e Stati-
ra, che diuenute nemiche per causa del
Regno, si tendono insidie fra di loro, non
permettendo la debolezza del sesso, che
mantengano eguale imperturbabilità ne-
gl'animi loro. Elena però la rappresento
magnanima, e modesta; Statira lasciua,
e crudele; ne deue esser tacciato d'impro-
prietà il perdono, che ottiene doppo tan-
ti misfatti, mentre faccio, ch'abbia per

A 4 giu-

giudice vn figlio. Nel resto faranno adorate dalla Musica graue, & armoniosa del Signor Maestro Tosi le solite imperfettioni della mia penna, dalla quale sono cadute le voci Fato, Deità, &c. per fregiarne lo stile, non intendendo mai di contaminar la purità degl'inchiostri con sensi repugnanti alla Fede.



PER-



PERSONAGGI.

- SERSE
- ARTAMENE } Fratelli.
- STATIRA loro Madre.
- ELENA giouinetta Spartana.
- ARTAFERNE Zio di Serse, e Artamene
- ARPAGO } giouini Principi Primati del
- ORASPE } Regno.
- FLORO Seruo.
- APOLLO
- FORTVNA } in Machina.



A S SCE.



S C E N E.

Dell' Atto Primo.

Stanza con foggio.

Giardino.

Camera con letto.

Atto Secondo.

Cortile con stanze terrene.

Sala negl'appartamenti di Statira.

Grottesca.

Atto Terzo.

Delitiosa negli Appartamenti di Statira.

Stanza negli Appartamenti di Elena di notte.

Giardino sopra colli nei sodetti appartamenti di Statira.

Atrid d'Anfiteatro con foggio, e tauolino.

Anfiteatro.

B A L L I.

Di Paggi.

Di Cacciatori.

La Scena si finge Persepoli antica Metropoli della Persia.

AT.



A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Stanze con foggio.

Statira.

CHe vuol da me Artaserne?
Che dal Trono discenda? Egli s'inganna
Pria che soggetta io diuerro Tiranna.
Non ancor fatio è d'onore
L'innalzato mio pensiero.
Sul mio crin non per poch'ore
La grandezza ò stabilita
Con l'impero più s'irrita
L'ingordigia dell'Impero.
và a sedere.

S C E N A II.

Statira sedente, Artaserne, Oraspe, Arp. Floro.

Ar. **S**Tatira è tempo al fine,
Che ad esequir la venerabil legge

A 6 Dell'

Dell'effinto Conforte a me germano,
 All'Impero Sourano
 Sia da voi scelto od Artamene il figlio,
 Che nacque à voi primiero
 Nella forte priuata, ò Serse altero
 Per le fascie Reali
 D'anni minor, ma eccelso di natali.
St. La fortuna d'vn scettro
 Dee maturarsi, e non conuien, che in fretta
 I suoi giudici esponga
 Donna, ch'è Madre insieme, e ch'è Reina.
Art. Sù la fatal ruina
 Dei trucidati Persi
 Nuoue vittorie forse, e nuoui scemp i
 Or Milciade dissegna, e sol di Sparta
 La Vergine eminente,
 Come Dario il marito, a voi prescresse,
 Con l'accopiarli a quegli,
 Che Monarca sarà de figli vostri,
 Può quì fermar de' rei successi il corso.
St. Aurà da me foccorso
 Nelle riuolte sue l'Asia tremante;
 Badate a voi, che questa è sol mia cura.
Art. Della comun sciagura
 E comune il pensier.
St. Le genti io reggo
 Sola al gouerno in maestà suprema.
Art. Ma della mente estrema
 Di chi le resse già, son io il custode.
 Per la vaga Spartana
 Sospirano a vicenda
 I miei degni Nepoti, e temo vn giorno,
 Che gl'animi concordi irriti Amore.
 Emendate l'errore
 Della tardanza; e pria che fuor dall'onde
 Abbia la nuoua Aurora
 Le notturne caligini disperse

Sia Rege, e sposo od Artamene, ò Serse.
parte, e Statira si leua
St. Amici vdiste? Elena è sol, che spinge.
 A leuarmi il Diadema i figli miei;
 E nel lor petto vn ciglio,
 Che insidioso splende,
 Brama di Regno immoderata accende;
Arp. Questa vita non vile, e non oscura
 Offro alle glorie vostre
Or. Io questa spada.
Fl. Et io le mia brauura.
St. Molto all'offerte i deuo,
 Di cui la vostra fede a gara ornaste.
 Di render odiosa
 La Greca indegna ad Artamene, e a Serse
 Tentar prima vogl'io: L'ultimo loco
 Riserbo al ferro.
Or. Inestinguibil vampa
 Di lor si pasce.
Arp. Arte, e beltà l'auuiua;
 E nel doppio alimento à maggior forza
St. Mà in vn sen giouenil presto s'amorza.
Arp. Si facile non è
 Sanar piaga d'Amor.
 Non han contro il suo stral
 I Prat i erba vital
 O i balsami liquor.
 Si .&c.

S C E N A III.

Statira guarda dietro ad Arp. Oraspe, Floro.

Or. **T**Roppo il guardo stancate (aito!
 Dietro ad Arpago. Ah che son io scher-
St. Altri che voi non amo. Lo

Lo sà ben questo petto arso, e ferito.

Or. Parlan sensi contrari

Gl'occhi vostri, e la voce.

E degl'occhi il linguaggio è più verace.

Fl. *pia. à St.* Quanto Oraspe è sagace

Or. Risoluate ò mia crudel

S'ò da viuere, ò da morir.

Già languendo i cenni aspetta

Della bocca rigidetta

L'alma mia ne suoi martir.

Risoluate &c.

St. Seruite, e difendete

Nelle man di Statira

Lo scettro riuerito in Oriente.

Le gratie immantinente

Non giungono à bearci; e quelle apunto,

Ch'an maggior peso, à noi

S'accostano più tarde.

Fl. (Son le femine al fin tutte bugiarde.) *parte.*

St. Sì sì bella mia luce

Viuremo in pace sì

Fà vn poco d'amaro

Più caro

Il piacer.

Si giunge à goder

Penando così.

Sì sì, &c.

S C E N A IV.

Giardini con Fontane.

Elena.

VOi Rose modeste

Il genio spiegate

Dell'

Dell'arso mio cor.

Voi l'Ostro crescente

Nel verde celate;

Nel petto innocente

Io celo l'ardor. Voi, &c.

Serse appena io mirai, che del suo volto

Dai lumi al cor l'immagine mi corse;

Nè il sentier più trouai

Perche dal cor la rimandassi ai lumi.

Pur mi correggo, e tacio

Ed à Serse la fiamma, e ad Artamene,

E dà lode il silentio alle mie pene.

E douer, che dubia io resti

Frà l'amar, e'l non amar.

Se non sò chi mio farà,

Non mi può Santa onestà

In balia d'amor lasciar. E douer, &c.

Le mie nozze ritarda

La nemica Statira. Ella inuaghita

E dello Scettro.....

S C E N A V.

Artamene, e Serse dietro alle Fontane. Elena.

Art. **Q**uanto sà l'Alba colori

Di minio i fiori,

E gl'aspergano i Ruscelli,

Del mio ben saran sempre men belli.

El. (Questi è Artamene.)

Ser. Quanto può l'Aura la fronte

Specchi nel fonte,

Che d'intorno i solchi allaga;

Del mio ben farà sempre men vaga.

El. (E di Serse la voce.)

Art. Felice,

Ser. Beato

Chi seruo d'vn volto

à 2. Frà i lacci stà inuolto

El. Chi viue slegato

Art. Se. à 2. Felice,

El. Beato.

Art. Felice, ò bella, è si chi frà gl' elettri,
Che vi sferzan del seno i gigli intatti,
E prigionier.

Se. Beato, ò bella, è al certo

Chi alla pania sen corre

Del vostro ciglio, e volontario inuiesca

La libertà dell'alma.

Art. Pretiose catene!

Se. Amabil esca!

El. Suspendete gl'amori, insin ch'io vegga
O l'vno, ò l'altro alle mie nozze eletto.

Ar. Per beltà si leggiadra al nostro affetto

Libero il fren consente

O sforzata, od attonita la mente.

El. Ma che sarebbe poi, se adorno ancora

Delle porpore ambite

L'Eletto io ricusassi?

Se. Ohime, che dite?

Così cruda con noi, così inumana?

El. Splendor di volto, ò dignità di grado

Non lusinga, e non moue alma Spartana.

Art. Che più, che più bramate?

El. Spirti più generosi.

Se. Virtù senza il potere

Vn Ombra è di virtù: Proua sicura,

E testimon sincero

Dell'Eroico valor farà l'Impero.

El. E premerete uoi del Padre il foglio,

Prima che'l sangue il laui

Di chi tradillo?

Ar. E il traditore occulto.

El. E il traditor a me palese.

Ar. Se. à 2. O stelle!

Se.

Se. Scopritelo.

Art. Scoprite

Del suo Signore il parricida indegno.

El. Il magnanimo sdegno

Languirà poi, quando il saprete.

Se. Ah troppo

Elena ci offendete! il brando acuto

Già cerca impatiente

La man vendicatrice

Art. Il braccio all'armi

Già feroce si stende.

El. E se foss'egli

Il parricida al par di voi sublime?

Se. E nel grado maggior, maggior la colpa.

El. Se foste a lui tenuti

Quanto alla Madre stessa?

Art. Il nouo oltraggio

Tutti cancella i beneficij andati.

El. Che il dica?

Se. Ah non più indugi?

Art. Doue è il reo?

Se. Doue è l'empio?

Art. Vò trucidarlo;

Se. Vò sbranarlo;

El. Vdite.

Statira

Dario a tradito: Di veleno asperse

Entro al Regio cristallo

Le vendemie di Creta; e la beuanda,

Che si gran vita a in poche stille absorta,

Della Sposa maluagia

Satiò appena il barbaro desio. *(pesatti Rimangono stu-*

Dou'è, dou'è il furor? non ve'l dirò io?

Art. Se. à 2. La Madre?

El. Si la Madre; i miei sospetti

Afficurò già Floro, ed una gemma

Spalancò le sue fauci: Egli riueli

Testi

Testimonio di fè l'opre crudeli.

Dia bando alla pietà chi vuol regnar.

Sù la base d'un cieco perdono

Suol' il Trono.

Non ben fermo vacillar. *Dia &c.*

SCENA VI.

Artamene, Serse.

Ser. LA Madre à Dario ucciso?

Art. LA Madre fù del toscorio ministra.

Che nel Regio cadauere difuse

Di morte violenta i segni infauti?

Ser. E' l Ciel la soffre?

Art. E la softien la terra?

Ser. E trattane la sua

Turbata conscienza

Non c'è chi la condanni?

Deità dormigliose!

Art. Astri tiranni!

Ser. German german. Noi prima

Stimolarla dobbiamo.

Ad elegger il Rè; Quel di noi poscia.

Che il Trono ascenderà, dal seruo il vero.

A rintracciar cominci,

E sia, quanto conuien, giusto, e seверо.

Art. Si stimoli la Madre; e forza aggiunga.

Artaferne all'istanze

Ser. E resti sempre

Nell'ambigua contesa

E d'Amor, e di Regno

Trà due germani l'amicitia illesa.

Art. Vn foco: ò nel seno,

Che abbruccia, ma piace.

Da lungi l'accese

D'un

D'un guardo cortese

Il raggio viuace.

Vn foco &c.

Ser. Il dardo ò nel core

Che punge, e diletta.

Frà l'ombre nascoso

Del ciglio amoroso

Vn Dio mi faetta.

Il dardo, &c.

SCENA VII.

Stanza con Letto.

Statira, poi Arpago, e Floro.

St. M'E' cara l'alma mia,

Perche più mia non è.

Trouò del suo diletto

Nel petto

Si dolce prigionia,

Che la sua stanza oblia,

Ne più ritorna à me.

M'è, &c.

Arp. Adorata Statira.

St. Arpago amato.

Opportuno consiglio

Contro l'inuida Greca

M'inspirorno gli Dei: Sù questa fronte

Splenderà ancora il Serto

Largo dono del Ciel.

Arp. Premio del merito.

St. Sediamo; e tu la foglia

Custodisci.

Fl. [L'intesi

Le Reine oggidì son pur cortesi]

Parte Floro, e Statira siede sopra il letto

con Arpago.

Arp. Sù questo letto, oue il mio Sol riposa,

E di chiara beltà strisci vi lascia

Ve-

Veglian trà piuma , e piuma , i miei martiri;

St. Chi v'astringe ai sospiri ?

Arp. Il mio rivale Oraspe .

St. E non sapete , che d'amarlo io fingo ,

Ond'egli à voi congiunto

Mi sostenti l'Impero de baci, e amplessi

Scaltra prometto all'amator molesto ,

Perche mi gioua ; e quel, che gioua, è onesto .

Mio conforto

Arp. Mio contento

à 2. Per voi sento)

Il cor languir .)

Arp. Mi struggea del duol l'asprezza ,

Or mi struggo di dolcezza .

St. Meglio è poi così morir . Mio & c.

Arp. Deh mi narrate , ò cara ,

Quai configli prendeste

Contro la Greca .

St. A Floro impor disegno .

Oraspe mette il capo nella stanza , e vede Arpago

sul letto con Statira , ma Floro se gl'op-

pone , perche non entrò .

Or. Lascia .

St. Ch'ai figli miei

Fl. Sin ch'aurò lena .

St. Confermi

Or. Temerario .

St. Eh là ! getta Floro per terra, ed entra .

Si lena con Arpago

Or. [Che gelosia !]

Fl. O già fatta per me la parte mia .

S C E N A VIII.

Statira , Oraspe , Arpago .

Or. SE Cavalier voi siete ,

Seguitemi all'arringo ;

Arp.

Arp. Eccomi pronto .

L'ardir non mai v'è dall'onor disgiunto .

St. Arrestateui , e quale

Furor ui moue ?

Or. E giusto ,

Che gl'agi di quel letto, one sedea,

Paghi costui col sangue ,

St. Ei meco affiso

Soura le caste piume

Contro l'empia Spartana

Maturò la vendetta .

Or. Su'l nido degl'amori

Le vendette matura ?

Alla pugna .

Arp. Alla pugna .

St. Arrestateui entrambi: [aspra sciagura !]

Or. Reina; io son risolto .

St. Oraspe , Oraspe

Voi siete la mia vita ,

Voi la mia

Arp. ad Or. Che badate ? Andianne .

Or. Andianne .

Statira li trattiene .

St. Deh sia pace trà uoi ! Quel ferro dunque ,

Che sol per me stringete

I miei Campioni suenerà ? Se cade

L'vno, ò l'altro di uoi ,

Di Statira , che fia ! Diuerrò preda

Della Greca nemica ,

Dei figli affascinati . Ah con le uostre

Piaghe me ancor trafiggerete; e i colpi

Ch'vdirò rimbombar sù l'armi vostre ,

Mi feriran pria dell'orecchio il core .

Già l'infano furore

Oprò à bastanza, se da gl'occhi mesti

D'una Reina à scatenato il pianto .

Fin.

*Finge di piangere.**Or.* (O mortali lusinghe !)*Arp.* (O strano incanto !)*St.* La sua Reggia entro à quel volto*ad Or.* Ad Amor lo sdegno renda;

Gli ritorni l'arco tolto,

Gli ragruppi al crin la benda.

Or. (Forza è pur, ch'io mi pieghi .)*St.* Voglio, che v'abbracciate, e che vi faccia

La Patria, il valor pari, il nome egregio,

E se non altro, il mio periglio, amici.

Or. Son vinto; L'ire vltatrici

Io quì depongo, e giuro

Sù la temuta ineuital spada

Terror delle Prouincie, e dei Tiranni,

D'vnir sempre ad Arpago

A prò di voi Statira

La mia possanza.

Arp. Ed'io

Emulo sol di fede

Il giuro ancor. *s'abbracciano**St. ad Or.* Mia pace.*piano ad Arp.* Idolo mio.*Or.* Frà le treccie del bel crin d'oro

Il placido Alloro

Verde sempre fiorirà.

Arp. Desti pur affanni, e guai

Non potrà

Le sue fronde abatter mai

L'ira stolidà de Fati.

St. O gl'amanti discordi al fin placati. *partono.*

S C E N A IX.

*Artamene, Serse, Artaserne, Statira.**Artaf.* Statira.*St.* (Vn nouo assalto.)*Artaf.**Artaf.* I figli à voi conduco

Oggi al fin risoluti

Di veder vn Monarca. Io vi ramento

L'altezza della stirpe,

Il cenere di Dario, e in vn d'Atene

Le minaccie superbe

Sù le spoglie de' Vinti.

St. [O doglie acerbe !]*Artaf.* Quel di lor, che più v'aggrada

Ai trionfi incoronate.

E la punta d'vna spada

Con vn Scettro oggi agguzzate.

Qual, &c.

S C E N A X.

Statira, che torna à sedere soua il letto.

*Artamene, Serse.**St.* **F**igli; son io già stanca

Di moderar le tante

Prouincie à noi soggette: Ah la Corona

I pensieri imprigiona

Frà cerchi d'oro, ed alla fronte è insieme

Peso, ed onor; Mà volontieri, ò figli,

Io per voi la sostengo,

E nell'opre m'affanno, e nei consigli.

Art. Madre; il grauoso incarco omai lasciate;

Bastanti voi già deste

Esempi di giustitia, e di pietate.

St. Io bramo (il Ciel lo sà) veder su'l Trono

L'vno, ò l'altro di voi; mà porta agl'occhi

L'Amor materno la sua benda ancora,

Ne lascia, ch'io trà figli

Diuario alcun discerna. Ambo voi siete

Delle viscere mie germogli, ed ambo

D'ira

D'indole eccelsa; e ben e quegli, e questi
 Douria l'Augusta Sede
 Empir dell'Asia al suo gran Padre Erede.
se. Hanno l'Api senfate vn Rege solo,
 Vn sol Giove à l'Olimpo; e se commune
 Fassi à due Grandi vn foglio
 Diuien campo di risse, e di battaglia.
 Dell'vfficio vi caglia,
 Che Dario vi commise; ed il più degno
 Di noi scegliete alle grandezze, al Regno.
st. Or la mente raccolgo e ad una, ad una
 Vostre ragioni io libro.
Art. E noi attendiamo
 Dalle man vostre la maggior fortuna.
Statira pensa alquanto, e poi dice.
st. A uoi, Serse, la cuna
 L'ombra già ricoperse
 Dello Scettro paterno, A voi Artamene
 La Natura, e la Legge,
 Che s'accordan di rado,
 Col numero degl'anni
 Rinforzò le speranze. *Torna di nuouo à pēsare.*
se. [Che farà?]
Art. (Qual di noi fia, che preponga?)
st. Serse
se. Madre; me forse....
st. Nò, nò: Artamene....
Art. A me....
st. Piano: Il Regnante
 Spóserà poi la Vergine di Sparta?
 La venerabil Carta,
 In cui del Genitor la man tremante
 L'vltime note à impresse;
 Comanda il nodo.
st. Anzi la beltà sola
 D'Elena la pudica
 A scemarui ci affretta
 La pena del Comando, e la fatica. Si

Si leua Statira con sdegno.

st. Dunque, dunque rimanga
 L'impaccio à me dei popoli vassalli;
 Che sposar non potete
 La Vergine crudel, s'empi non siete.
se. Madre che fauellate?
Art. Che fauellate ò Madre?
st. Impatiente di salir sul Trono
 Dario il dolce compagno, il Padre vostro
 (O memoria dolente!)
 L'iniqua auelenò. Cangisi à Lei
 La teda in Rogo, ed in catena il laccio
 Dei funesti Imenei. Ma pria di quanto
 Vna Madre ueridica v'espone
 Il testimon sia Floro,
 Ed il fatto asicuri alla ragione.
 Quella man se potete,
 Stringete,
 Che d'Aletto le serpi trattò
 Più ligustri, e più neui non à,
 Che nell'vso dell'empietà
 Il candor de suoi vanti macchiò.
 Quella, &c.

S C E N A XI.

Artamene, Serse.

se. **S**tatira Elena accusa,
 Ed Elena Statira?
Art. E quella, e questa
 Per testimonio adduce
 Dello stesso delitto il seruo stesso?
se. Ah chi di loro à il Rè de Regi oppresso!
Art. Sia rea la Madre, ò pur l'amante, eguale
 E la nostra sventura; e l'vna, o l'altra
 Cada a piè della Tomba.
L'Incor. di Serse, B Che

Che l'illustre di Dario ossa raccoglie,
 A misfatto, misfatto
 Da noi s'aggiunge.
Se. Anzi perche più atroce
 Sia d'un Re la vendetta, e men vulgare,
 O la Sposa, ò la Madre
 Ricerca il Ciel; ne vittima minore
 Ad'un Ombra sì grande
 Dee consacrarli.

Art. (Insolito rigore!)

Farò guerra col Destino
 E sò ben che vincerò.
 Ma se cedo alla Pietà
 Più il mio nome splenderà
 E vn più bel trionfo avrò.
 Farò, &c.

SCENA XII.

Serse.

E Lena, il giurerei, fu l'omicida.
 È straniera, ed è Greca. In breue d'ora
 L'infranta mia catena
 Nell'agonie del misero Seruaggio
 D'eroica libertà sarà trofeo
 E non più acceso ai lampi
 Del sembiante sereno, che mi tor nenta,
 Chiaro mi renderà la fiamma spenta.
 Voglio lasciar
 D'amar
 Quel bel, che m'innamora.
 Lungi dal nudo Arcier
 Viurò senza piacer;
 Ma senza pene ancora.
 Voglio, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Stanze terrene.

Elena.

LA mia tacita ferita
 Nel mio seno io vò nutrendo
 Ad'Amor non chiedo sùta
 Ne pietà dal Cielo attendo.
 La mia, &c.
 Temo, che l'aria stessa,
 Che agl'afflitti miei spiriti
 Porge alimento, e refrigerio al core,
 Troui l'ascola, e ffigie
 Trà i feruidi respiri; ò pur che qualche
 Temeraria scintilla
 Dei mal repressi ardori
 Porti su'l volto i miei secreti amori.
 Quel ciglio, quel labro, quel vezzo, quel cria
 M'accende
 Mi prende

B 2 Mi

Mi lega, e m'alletta.

Nei pregi d'un volto il rio mio Destin
A reti, e facelle, ed esca, e faetta.

Quel ciglio, &c.

Mà quì giunge Artamene.

S C E N A II.

Artamene. Elena.

Ar. Bellezze tiranne
Per voi

(Non è, non è costei,
Ch'uccise il Padre mio?)

El. Perche sù'l labro
Rompe il suon della voce?)

Art. Per voi mi disfaccio.
Voi date

(E'l Genitor?)

El. (Che bada?)

Art. (A più che mai
Chiare le luci; il crine
D'Ambra cosparso, e di ligustri eletti
Seminata la fronte: Vn alma rea
Vestir nò, non potea
Di spoglia il Ciel sì luminosa, e bella.)

El. (Che mai, che mai fauella?)

Art. Bellezze tiranne
Per voi mi disfaccio.
Voi date in mercede
D'amor, e di fede
La fiamma, ed' il laccio.
Bellezze, &c.

SCE.

S C E N A III.

Serse. Artamene. Elena.

Se. **D**I vagheggiar ancor non v'arossite
Nella fronte à costei l'imniago orrenda
Del suo delitto? Andianne.

Prende per un braccio Artamene.

El. Il piè fermate;

E perche mi fuggite, e mi oltraggiate?

Se. Colà doue in spiaggia ardente
Ogn'arena figlia vn Mostro,
Piu crudel del Genio vostro
Non à l'Africa Serpente.

*Vuol partire con Artamene, ed' Elena di nuovo
il ferma.*

El. Fermate dico: Io saper voglio in prima.

Ciò, che in vn sol momento
Vi fè nemici. Il turbine improvviso
Non così di repente

Cangia le Sirti mai; Ne così tosto
Di Cariddi suegliato

Dal superbo Aquilon suona il latrato.

Se. Voi, voi Dario uccideste.

El. Io? chi diè mai colore
All'infano fantasma?

Se. Abbiam le proue.

El. Il seruo interrogate.

El. Il seruo appunto

Prouerà, che mendace
Della colpa, ch'è vostra.

Voi Statira accusaste, à cui si deue
Per la pietà dei Voti,

Che all'Urna appese del Marito estinto,

Per la cura de'figli, e per le tante

Opre d'inclito senno e premio, e lode.

B 3

Art.

Art. Coprir si tenta in van frode con frode .

El. Sò ben , che ridete ,
Che scherzate .
Mà s'anche l'altero
Pensiero
E in voi d'ira acceso ,
Son lodi all'offeso
L'ingiurie sprezzate .
Sò , &c.

SCENA IV.

Artamene , Serse , poi Floro .

Se. **M'**Abbagliò quasi il bel sembiante .

Art. **M**E quella
Sicurezza di mente , e di parole
Fù d'innocenza vn nobile argomento .
Mà quì Floro opportuno

Fl. A voi Statira

M'inuia (sforzato io venni.)

Se. Floro, Floro tu sai ,

Che di tofco morì Dario l'inuitto .

Fl. Mi cade ancor dalle palpebre il pianto

Se. E fai, ch'inuendicata

Sù le iue di Lete

Freme l'Ombra onorata .

Fl. Di ciò non ebbi alcun'auiso .

Se. Or basta .

Il reo ci suela , e manda

Fuor dall'intimo petto il nome indegno ,

Se stimi il fauor nostro .

Art. E'l nostro sdegno .

Fl. Elena à Dario ucciso, e quindi è giusto ,

Che sia scopo fatal della vostr'ira .

Art. Ad'Elena tu già non confidasti ,

Che

Che soua Dario incrudeli Statira ?

Fl. (Misero .)

Art. Parla .

Fl. Nulla .

Nulla dis'io , ch'io me'l ramenti .

Art. Iniquo

I pallori del volto ,

Il tremor della voce

Son orme di bugia .

Fl. Fò la voce tremar per bizzaria .

Se. Della più ignobil plebe

Abomineuol germe !

Art. Di stolidà natura

Mal composto di segno .

Art. Spiega sincero il fatto .

Se. Il vero esponi

Se. Altrimenti l'acciaro

T'immergerò nel fianco .

Art. A brano , à brano

Ti squarcierò co'l brando .

Sfoderano ambo il ferro .

Fl. Deh Signori pietate io vi dimando .

S'inginocchia .

Se. Presto .

Ar. Che tardi ?

à 2. T'uccidiamo .

Gli presentano il ferro al petto .

Fl. Adagio .

Se. Chi tradì il Genitore ?

Art. Elena ò pur Statira ?

Fl. Distinto spiegherò tutto il successo ;

Mà ,

Se. Che ?

Fl. Non voglio quelle spade appresso .

Art. Senza timor fauella .

Fl. Mi sforzò le Reine

A stillar nella tazza

B 4

Per

Per gratia.

È a cenno, ch' allontanino l'armi.

Se. Ardisci, e segui.

Fl. A stillar nella tazza

Del sepolto Monarca

Non sò qual succo; e à dirui poi m'astrinse.

Art. Se. à 2. (Madre crudel?)

Fl. Ch'Elena Dario estinse.

Se. Artamene.

Art. Germano.

Fl. Io per me non ò colpa

Se. Innocente è la bella.

Fl. Vbbidir mi conuenne

Se. A torto io la sgridai.

Fl. Non feci al fine.

In tutto il corso di mia vita onesto
Altro male, che questo.

Art. Voglio amarla.

Se. Vò adorarla

à 2. Sin che moto il core aurà.

Art. Dal gelato all'Asse ardente

Se. Dall'Aurora all'Occidente.

à 2. Non risplende egual beltà.

Voglio, &c.

S C E N A V.

*Floro nel voler fuggire s'incontra in Statira
Arpago, ed'Oraspe.*

St. **S**Erse, e Artamene con l'acciaro in pugno.

Arp. Floro atterrito, e fuggitiuo?

Fl. I nostri

Più esecrandi mi sfatti

E Serse, ed Artamene penetrò?

Si salui chi può.

Flor-

*Floro nel fuggire viene imprigionato dalle
Guardie dei due Principi.*

Or. Floro prigionè à voi d'innante.

Se. O Stelle.

Arp. Ah con la riueranza

Manca l'Impero; ogni Regal suo fregio

Perde la vostra fronte,

E nulla più di Maestà ritiene.

St. (Nou'arte nel periglio or mi souiene.)

Arp. Spunterò l'armi col petto

Pria, che giungano à piagarui:

Di morire aurò diletto

Se potrò viua lasciarui.

Spunterò, &c.

Or. Io per voi pur combatterò frà Persi;

Disfiderò per voi

Lo Scita più remoto, e l'Etioipo.

Mà voi per me?

St. (Ch'io l'accarezzi è d'vopo.)

Tanti baci mio bene io vi darò,

Che à numerarli Amor si stancherà.

Mai su'l Prato, ch'ai fiori s'apri

La gentil meflaggiera del dì

Gocce tante non verferà.

Tanti baci, &c.

S C E N A VI.

Sala negl'Appartamenti di Statira

Artaserne, Artamene.

Artf. **S**Tatira è l'omicida,

E ancor libera spira? e copte ancora

Quell'esecrabil testa

La porpora del foglio?

Art. E Madre al fine.

Artf. E Dario à voi fù Padre.

Art. Succhiai dalle sue mamme il primo latte.

Artf. Ed'ebbe il Genitor dalle sue mani

L'ultimo sorso.

Art. Attendo

Proua più certa : vn seruo solo.

Artf. Il Seruo

Non accusò se stesso

Della sua ferità Ministro indegno?

Art. A condannar non basta vna Reina.

Artf. La Reina il propose :

E da voi minacciato il vero espose.

Quasi scoglio

All'orgoglio

Dell'onde

Nobil alma agl'affanni s'indura ;

E all' voci di Natura

Il rigor d'Astrea risponde.

SCENA VII.

*Statira seguita da Arpago con vna Corona se-
co, & vno Scettro. Artamene.*

St. Artamene.

Art. Reina.

(Madre dirle non oso.)

St. E questa ò figlio,

La Corona de Persi, à voi la porgo.

Art. (O me beato !)

St. A voi dono la Sposa

Ed'alla Sposa il Serto. Ecco :

Si leua il Diadema di testa, e lo porge

ad' vn seruo.

Più adorne

Nel

Nella lor nudità son le mie tempia,

Che frà le gemme altrui. Da voi s'innalzi

Colei benchè nocente

Alla metà del Trono.

Se lo concede Amor, giusto è il perdono.

(Zeffiretti

Amorosetti

Rallegrateui con me.

Voi ch'intorno

Al viso adorno

Le rugiade, e i fior spargete ;

Voi ridendo precorrete

I vestigi del mio piè.)

Zeffiretti, &c.

St. Giunge l'altro pur anco. Oraspe.

SCENA VIII.

*Serse. Oraspe con due altri Scettri, e due Co-
rone. Statira. Arpago.*

Or. **I** Vengo.

St. Figlio; questo è lo Scettro, in cui lasciaro

Orme di gloria illustri

I Monarchi dell'Asia.

Se. (Ah che à gran pena

Frenar poss'io lo sdegno !)

St. Egli parmi ben degno

Di vostra mano.

Se. (Io Rè !)

St. Del Padre vostro

Gl'esempi di valore in se raguna ;

Aggiungeteli voi sol la fortuna.

Se. Guardate, che otioso

Egli non rimarrà nella mia destra.

St. Il tarlo è degli Scettri vn otio lento.

Se. Mà l'vferò ai supplici .
St. E ai premi insieme .
Se. Perche germogli il seme
 Dell'ariste nel campo , è d'vopo in prima
 Sueller l'erbe nocenti .
St. Così nel Regno .
Se. Io dunque
 Prima d'ogn'altra impresa
 Castigherò chi Dario vccise .
St. Ah figlio !
Se. Non è giustitia forse ?
St. Sì , mà di crudeltà porta sembianza .
Se. Non v'intendo
St. Non lice
 Contro vna Sposa vendicarsi .
Se. E meno
 Contro vna Madre . Or sì ch'à pien v'intesi .
St. Gli Spirti Elena accesi
 Mostra per voi ; lo Scettro ,
 Ch'io stringo , à lei recate . Impatiente
 Ella il consorte aspetta .
Se. Andrò (tempo non manca alla vendetta .)
 (Volo mia luce
 Vengo mia vita .
 Già'l cieco Nume
 Batte le piume ,
 Scuote la face
 D'oro viuace ,
 E à se m'inuita .
 Volo , &c.

S C E N A IX.

Statira . Arpago . Oraspe .

St. **S**Ersemeco, e Artamene
 Placido si mostrò, ne fù diuerso

Il guardo dall'vfato , ò pur la voce .
Arp. Ah che l'ira coperta assai più noce .
St. L'vno , e l'altro innalzai ;
 Così discordie, e sdegni
 Frà di lor seminai .
Or. L'argine è questo
 Agl'impeti primieri
 Di sì vasto torrente .
St. Vi farà poi , non dubitate, il resto .
Or. Qui della Persia i popoli feroci
 Di Donna molle il giogo
 Non sosteranno . A voi
 Vn Consorte si deue . E che ? volete ,
 Ch'il nobil sangue inutilmente io versi ?
St. Non manchi il vostro ardir ne' casi auuersi
 E di Statira voi Sposo farete .
Or. Resto contento ,
 E sento ,
 Ch'il petto si tranquilla à poco , à poco .
 Sparisce ogni dolor ,
 E abbruccia ancor ,
 Mà non dà pena il foco .
 Resto , &c.

S C E N A X.

Statira . Arpago .

St. **N**On vi turbate, ò caro . Il timor vano
 Non v'annuoli il Ciglio .
 Voi, voi siete il Consorte . Ecco la mano .
Ar. A regger vn Impero
 Non ò vigor, che basti . (Ella si prende
 Gioco di me .)
St. Mi ricufate ? A voi
 Dono tutta me stessa .

Dario uccido per voi; v'offro in vn punto
 Palme, scettri, e vassalli,
 E pur ne meno vna si larga dote
 A' strali per ferirui? Or via porgete
 La man, crudele; il genio mio pudico
 Ne' replicati amplexi
 Marito già vi fece.

Arp. Eh ch'alzarli cotanto à me non lece.

St. Stringete, stringete
 Non fate il ritroso.
 Orsì, che dei faui
 Saran più foauì
 I teneri affetti.
 Condisce i diletti
 Il nome di Sposo.
 Stringete, &c.

SCENA XI.

Arpago.

BEnche Sposo à Statira ò quanto ancora
 Di perigliomi resta, e di fatica,
 Perche su'l Trono i' faglia!
 Co'i Prenci, e con Oraspe aurò battaglia.
 L'arco del mio trionfo
 Vn ciglio bel farà.
 Sù la polue agitata del campo
 Vn suo lampo
 Alle palme, all'onor mi guiderà.
 L'arco, &c.

SCENA

SCENA XII.

Grottesca.

*Elena, poi Artamene con la corona in mauo,
 che gli diede Statira, e l'altra portata
 dal Paggio.*

El. **C**He si plachino le Stelle
 Questa attende intrepid'alma.
 Veggo in faccia alle procelle
 La speranza della calma.

Art. Elena; il Rè son io; vostro è il Diadema;
 Ed è vostro il Rè stesso,
 Che lo vi porge.

El. (O infausto ! ò rio successo !)

Art. Sù quelle tempia eburne
 La beltà s'incoroni, e l'Innocenza,
 Ch'ò in voi scoperta.

El. (O barbara sentenza .)

*Riceue la Corona, che le dà Artame-
 ne, tolta dalle mani del Paggio.*

Art. Ad ordinar m'inuio
 I pubblici apparati, indi ritorno
 Per circondarui con le braccia il petto.

El. Del mio Sposo, e Signor le gratie aspetto.

Art. Di tanti pregi il Ciel
 Per me sol v'adornò.
 Per me di perle, e rose
 Il labro vi compose;
 Ed'Iride in figura
 Sù la pupilla oscura
 Il ciglio v'inarcò.
 Di tanti, &c.

El. Or ch'io m'acqueti è d'vopo. A già Statira
 B 8 L'ana-

L'ambition deposta . Al sacro laccio
Del solenne Imeneo l'alma si rende .
Son figlie dell'onor queste vicende .

SCENA XIII.

*Serse con lo Scettro, e Corona datoli da Statira
Elena con la Corona datale da Ar-
tamene*

El. (**M**A che miro ?)

Se. (**M**Che offeruo ?)

Chi vi diè quel Diadema ?

El. E à voi chi diè lo Scettro ?

Se. L'ebbi da i miei natali .

El. Et io dal Regio Sposo .

Se. Qual Sposo mai ?

El. Ar tamene .

Se. Fui dalla Madre io scelto : **A me porget ;**

La man di terfi auori ; e non vedete

Questo Scettro gemmato

Venerabile Insegna

Di glorioso Impero

El. Artamene primiero

Mi diè la fè di Sposo ; e se à voi stendo

La man nel dubio inganno

Artamene condanno .

Se. Ah ch'io v'intendo !

Del Germano inuaghita

Seco la frode ordiste,

Ed il misero Serse al fin tradiste .

Mà perche fin ch'io viuo

Esser mia voi doureste ,

Vuò col mio sangue . ingrata ,

Legioie assicurarui . Il letto forse

Dei

Dei vicini Sponsali

Più caro vi farà , se per custode

Aurà la morte mia . Stringo l'acciaro .

Sfodra un ferro

E sol vi prego (se pregarui oh Dio ?

Può , che per voi sen more .)

Ad'amar l'Ombra sfortunata almeno .

Vi lascio ad Artamene , e quì mi sueno .

Vuol trafiggersi , ed Elena l'impedisce .

El. Che fate ohimè ! volgete

Pria nel mio sen la punta

Di quel ferro mortal .

Se. Suenarmi i'deggio ;

Son risoluto .

El. In darno .

O petto , ò lena anch'io .

*Gli suelle à forza il ferro dalle mani , e lo
getta per terra .*

Se. L'eterna pace

Degl'Elisi , ò crudel, mi contendete

Per affliggermi più .

El. Serse viuite .

Io ve l'impongo .

Sc. E come

Viuer Serse potrà senza di voi ,

Che la sua vita siete ?

El. Se vostro , come dite, è questo Regno ,

Vostra son'io pur anco ; e se potessi

Senza Regno . . . (ah che offendo)

L'onestà Virginal ! (

Se. Mia senza Regno

Se non fosse il diuieto

Sareste voi ?

El. Non sò .

Se. Ditelo , ò cara ;

Per pietà , consolate

Vn'amante fedel .

B 9 *El.*

El. Non mi tentate,
 Quel volto leggiadro,
 A gl'occhi non spiace,
 Al cor poi non sò.
 La nera sua face
 Che doppia scintilla,
 L'incauta pupilla
 Talor m'abbagliò.
 Quel, &c.

S C E N A XIV.

Serfe.

CHe tardo ! Io che ne meno
 Giove riuale aurei sofferto in terra,
 Soffro Artamene, e feco
 D'amor gareggio; ed ei col tradimento
 Di rapirmi procura
 Quella che solo il merito à me concede
 Sospirata mercede ?

Vò prouarmi

Rè con l'armi,

E ferir, e fulminar.

Si conosce all'arco, all'asta

Febo, e Pallade possente,

E Nettuno al gran tridente,

Che la terra, e l'onda vasta

Ad'vn'vrto fà crollar.

Vò, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Delitiosa negl'Appartamenti di Statira.

Statira.

Alma, perche mi sgridi, e mi rampogni
 Mentr'io cauta eseguendo i tuoi consigli
 Morte destino ai Figli ?

Nò, non è mia questa pietà, che moui

Dentro al mio seno, e che mi fa crudele

Contro me stessa. Ah che all'angoscie mie

Sin nell'aluo crescente

Diedi lena col sangue. Or tu riferra

Nell'intimo del core

I primi tuoi magnanimi pensieri,

Siche più non li troui

Questa pazza viltà di cieco affetto,

Ne spera più d'intenerirmi il petto.

Cada questi, e quel trafitto

E conlui cada il suo fasto.

E giustitia quel delitto,

Che al delitto fa contrasto.

SCE-

S C E N A II.

Oraspe, Statira, poi Arpago.

Or. **O** deluso Artamene. Ei nelle stanze
D'Elena andrà notturno amante, e solo

St. (E pur sorgi à turbarmi
Mal senfata pietà!)

Arp. Serse ingannai;
E già per onorar l'alta congiura
L'infidiose faci Espero accende.

St. Amici; e qual memoria
D'effempio equal quest'opra mia difende?

Or. Prendan l'età venture
Da Statira l'effempio;
E imparino da voi...

St. Delitti atroci.

Arp. Stabiliteui il foglio.
Non è reo, chi al castigo
Non è soggetto.

St. Sì; ma veggo oh Dio
(Tragiche Dee di lutto)
Abbracciati spirar Serse, e Artamene;
Veggio i laceri busti,
E di sangue innocente il suol vermiglio.

Or. Così dalla pietà nasce il periglio.

St. Tenerezze di Madre
Lasciatemi.

Ar. O morire,
O incrudelir ne' figli.

St. Nè v'è altro mezzo?

Arp. *Or.* à 2. Nò.

St. Dunque esequite,
Ciò ch'io v'imposi. Ardite, ed assalite.

Or. Corro intrepido à ferir.

Arp.

Arp.
à 2.

Alle stragi affretto il piè.
E faranno l'altrui piaghe
Note vaghe
Di mia fe.

Corro &c.

partono uniti!

St. Quanto di crudo, e di maluagio oprai
Tutto ad Amor s'ascriua. Vn bel sembiante
Mi costa (ahi conoscenza!)
I figliuoli, il marito, e l'innocenza.
Siete mie, se à caro prezzo
Care luci io vi comprai:
Ma sò ben che vn vostro vezzo
D'ogni stella val più assai. *Siete &c.*

S C E N A III.

Elena, Statira.

El. **S**tatira; ai vostri cenni
Vbbidente io venni.
(Che liuide sembianze!)

St. Signora i miei fur prieghi, e non comandi.
(Che toruo aspetto!)
Ma....

Cangia luoco, e dà la man di sopra ad Elena.

El. Che fate?

St. Il luoco

A ragion vi si deue.

El. Troppo d'onor riceue
Vna donna straniera, e peregrina,

St. Voi siete la Reina.

El. I figli vostri
Contendono pur anco
Dall'ambiguo Diadema.

St. Anzi già sappi,

Che

Che questa notte appunto
An di tentarui à gara
Ciecamente risolto . Or qui posate
De miei sicuri alberghi
Sotto l'ombra clemente,
Sin che rimonta il Sole in Oriente.
(Che maniere sprezzanti?)

parte .

El. E qual tremore
Mi scuote i membri, e di funesti casi
Ad Elena è prefagio!
Temo, ne sò di che ; sò ben, ch'io temo
Del mio timor . Dou'è , dou'è l'ardire,
Ch'ebbi già dalla Patria, e dai natali?
Dou'e (Sorte inumana!)
Di Reina il coraggio, e di Spartana?
Il cor mi cerco in seno
Mifera, e più nol sento,
O la tema il congelò;
O in due lumi egli volò
A trouar il suo tormento.
Il cor &c.

SCENA IV.

Stanza di Notte negl'apparramenti d'Elena

*Arpago, Oraspe, poi Serse, e
poi Artamene.*

Arp. **L**A stanza è questa, oue Artamene, e Serse
Tosto verrà.
Or. Corra la mano al ferro,
L'ira alla mano e quanto fian feroci
Del feruido pensiero
La generosa impatienza aditi.

Ma

Ma Serse è quì di sue speranze altero.
si nascondono.

Se. Doue siete amorosa mia pace,
Bella fonte de miei piacer?
Arpago pur mi disse,
Che m'attende ella quì notturno, e solo?
Ombra forse scherzando vi face
Co' suoi vanni l'aligero Arcier.
Di sue rare bellezze
Vuoto ogni spatio io miro.

Art. Doue siete ...
(Serse d'Elena in vece?)
Ser. (Il perfido germano!) e che volete
Nella vietata foglia
Delle grandezze mie
Vsurpator ingiusto?

Art. A me concesso
Fù dalla Madre il Regno,
E col Regno la Sposa.
Or. pia. ad Arp. Il tempo è adesso.

Ser. A voi? mentite.
*Escono, ed Arpago, invece di ferir Artamene,
ò Serse, ferisce Oraspe.*

Or. Ahi son tradito!
Cade ferito dentro della scena.

SCENA V.

Serse, Artamene, Arpago.

Ser. **A**Rpago
Si temerario?

Art. Il Virginal Albergo,
La presenza del Rè col brando audace
Violar non si teme?

Ser. E come voi

Er

Infrà queste pareti, ed à qual fine?

Art. O machine i

Ser. O ruine!

Or. Dell'iniqua Statira

Esecutor maluagio io per suenarui
Mi celai con Oraspe in questi Alberghi
Ma il Nume, ch'inuisibile difende
La vita de Regnanti; ò pur dell'alma
In se stessa raccolta

Vn moto imperioso

Sconuolti à di repente

I fantasmi primieri, e'l braccio à spinto

Contro il compagno: Vn giorno

Machinò l'esecrabile delitto,

Il disfece vn momento.

Art. Serse

Ser. German } che sento?

Art. Amico a noi vi rende

Chiaro qual dianzi il pentimento, e l'opra;

Ser. Anzi più illustre forse

Fece l'opra l'error, che la precorse.

Or. Ah per l'ordito inganno,

Giudice di me stesso io mi condanno.

Art. Ma in qual parte soggiorna

La Greca idolatrata?

Art. Entro alle stanze

Della Reina - Ella per ingannarui

Due simili Diademi

D'occulto Fabro splendide fatiche

Viporse

Art. Andate.

Ser. Andate.

Art. Elena difendete.

Ser. Statira imprigionate.

Art. L'alma mia da voi dipende

E più in uoi, che in me respira.

E in sì torbide uicende

Si

Si riscalda alla vostr'ira .

L'alma, &c.

S C E N A VI.

Artamene, Serse.

Art. **S**erse, se non ripugna il genio vostro
Elena scelga il Rè, scelga la sposa,
E la sua man dia miglior lume all'ostro.

Art. Acqueterommi ai suoi

Non sospetti giudici.

Serbiamsi ancor nel gran litigio amici.

Art. Se stringo

Ser. Se abbraccio

Art. Quel fianco

Ser. Quel sen,

Art. Che oscura le neui

Ser. Che vince gl'auori

à 2. Vò posando trattar lusinghe, e amori.

S C E N A VII.

Giardini sopra Colli negli Alberghi
di Statira.

Elena, Poi Statira con Guardie.

Più ch'io tentocelar

Il lungo mio penar,

L'agitato pensier,

Più si confonde.

Non è men prigionier

Chi le catene asconde.

St. Saper voi non bramate

Chi

Chi in Persia regnerà?

El. Serse, o Artamene?

St. (Già saranno in quest'ora i figli estinti.)

Ne Artamene, ne Serse.

El. Che dite voi!

St. Superba:

La Reina son io: Credeui forse,

Che por nelle tue mani

Con lo scetro donessi il mio Destino?

O la tosto t'piega

Sù le ginocchia, e adora

La tua fourana.

El. (O Cielo!)

St. Vbbidisci.

El. La Vergine di sparta

Non è, non è sì vile,

Che far degni adorando agl'altrui paffi

Con la fronte dimeffa ombra seruile.

St. Su piegatela à forza.

El. Ed in tal guisa

Si trattano le figlie

Dei Monarchi.

St. Spietata.

El. O Dei! qual d'esse

Mente al mio Fato? e doue,

Doue siete di Dario

Rampolli egregi?

viene à forza posta in ginocchio delle Guardie.

St. Sotto l'orma delle piante

Io l'Orbe tremante

Voglio intrepida calcar.

El. Ed io voglio

L'empietà d'un tanto orgoglio

Più cò i pianti esarcebar.

St. Sin nel lido più remoto

Que strana.

Gunge apena aura di Noto

A chi-

A chinarmi le genti sforzerò.

El. Ed'io cinta di catenè

Frà le pene

Altro che piangere mai non farò.

SCENA VIII.

Arpago con Guardie Statira, Elena genuflessa.

St. **A** Mato Arpago: ò quanto
Deuo...

Arp. Siete dei figli
Prigioniera.

El. (Che intendo!)

Arp. E voi Reina

Ad. Sorgete omai.

St. Statira prigioniera!

E come in vn momento

La benigna mia stela

Perdè le sue influenze, e s'oscurò!

Arp. Voi siete prigioniera! altro non sò.

St. O rubello, o fellone! in mia difesa

Stringete amici il ferro;

Quest'empio trafiggete. *alle Guardie.*

El. Posate il piede; eh là: non vi mouete.

Alle Guardie

St. Arpago, Arpago, e doue,

Dou'è la fè, che mi giuraste eterna?

Questi son pur, son questi

Quegl'occhi, che già tanto

Piacquero agl'occhi vostri; è questo il seno;

Miratelo crudele,

Arp. [Oh Dio!]

St. Mirate!

Frà le cui neui ricercaste vn tempo

Le facelle d'Amor.

Arp.

Arpago le volta le Spalle.

Così mi sprezzì?

Arp. [Mio cor t'indura ai vezzi:)

St. Elena à voi ircorro. Al vostro piede
Chiedo perdon.

El. Sorgete; [*S'inginocchià*]

Se ben vi tolse l'empietate i pregi
Onoro quel, che foste in quel, che siete.

Arp. ad El. Concedete Signora.

Che di Serse, e Artamene

Io gl'ordini esequisca.

(Ah che à dispetto

Della sua ferità piace, ed alletta)

St. (Vilipesa, e negletta

I rà ceppi il piede aurà Statira inuolto!)

Arp. [E bella anche la colpa in quel bel volto.)

St. Perfido vn di, chi sà,

I ceppi frangerò;

E sciolta in libertà

Forse ti punirò.

Se, &c.

e condotta via dalle Guardie.

El. Fausto rauolgimento!

S C E N A IX.

Serse, Artamene, Elena.

Se. **P**Rincipessa, al Ciel piacque
Serbar à noi la vita

Perch'ella è cosa vostra. Ei c'ha scoperte

L'infidie della Madre, onde più chiaro

Abbiam da voi lo scettro. Ora scegliete.

Il Monarca, e lo Sposo, ed in quel seno,

Che più dell'altro amate,

La fiamma dei vostri occhi incoronate.

El. [All'ufficio sublime Amor mi sprona,

Mo-

Modestia mi raffrena.)

Art. Ambigua ancora

E la nostra Fortuna, e sol da voi

Ordine, e legge attende:

El. (O Cieli, ò Dei!

Vorrei sceglier lo sposo, e non vorrei.)

Se. Dal suo delitto è già Statira esclusa.

El. (Quanto è leggiadro.)

Se. Ed entrambi vogliamo,

Che da voi sostenute

Sian le sue veci.

Art. Egual'è il nostro ardore.

Se. Egual la face,

Che per voi ci consuma.

Art. E ancor tacete?

El. ad Ar. Prence, se vi ricuso

Vi sdegherete?

Art. Il Ciel mi guardi.

El. à Ser. E voi?

(Quanto è gentil!)

Ser. Nè meno.

El. Dunque

Art. Eleggete si

El. (Ser

Ser. Chi?

El. (Il rossore

La fauella respinge.]

Art. Dite mia bella.

Ser. Dite.

Ed al fin stabilite

I felici Imenei.

El. Vorrei sceglier lo Sposo, e non vorrei.)

Ar. Che più badate?

El. Ah temo, che il vedermi

In braccio del Riuale

Turbi l'escluso almeno:

E col tacito morso

Le

Le vifcere gli squarci

L'inuida gelofia.

Ser. Non dubitate.

El. Nò non vi turberete?

Ser. Nò.

Art. Nò.

El. Ma qualche lieue

Puntura . . .

Art. Imperturbabile.

Ser. Costante

Nel rifiuto farò.

El. ad Art. Questo è l'ardore.

a Ser. E questa quella face.

Che v'abbruccia per me? Finto; Mendace.

Prima, che à voi mi legni

Ci voglio ben pensar

Da scaltre pupillette

L'affidue lagrimette,

E le querele, e i prieghi

Verfaste ad ingannar.

Prima, &c.

S C E N A X.

Artamene, Serse

Art. Già che le preci nostre elle ricufa,

I fraterni contrasti il Zio decida.

Ser. Ma pria l'imposta cura

Contro Statira adempia;

E per pietà dei pofteri condanni

Con giufto efempio di rigor quell'ampia.

Art. Vorrei saper vn di

S'ò da goder, ò nò,

E vna parte di contento

L'acquetarfi nel tormento.

uaa-

Quando Amor

Col suo rigor

Ogni speme c'iauoò

Vorrei, &c.

S C E N A XI.

Serfe.

Quel uolto, ond'io m'accesi,
 È il lauoro più bel, che uscisse mai
 Dall'artefice man del Fabro eterno.
 E se a tanta beltade
 E in me pari il defio, perder' i temo
 La ragion, che mi guida e m'aualora;
 Che la fiamma, che abbruccia, abbaglia ancora.

Con la punta dell'aureo suo stral

Toccò apena il viuace coral,

E la bocca Amor le formò.

Parti l'Alba in due bianche mammelle

Tolse il foco più chiaro alle stelle,

Ed il uezzo fu gl'occhi animò.

Con là &c.

S C E N A XII.

Atrio di publico Anfiteritto nella Reggia,
 con feggio, e Tauolino.

Artaferne, poi Floro, con Guardie.

Contro Statira io scriffi

Il Decreto di morte. Arpago, e Oraspe

Affermorno la colpa; or dai silenti

Della cieca prigione il seruo attendo

Per rintracciar . . . egli è presente. Io fiedo.

uà

và a sedere.

Già sò, che al Re porgesti
Nel vetro il tofco. I complici io ricerco.

Floro s'ammutisce.

Rispondi; e chi à Statira, ed in qual spiaggia
Delle pestifer'erbe

La mistura à raccolta?

Dimmi l'esecutor solo tu fosti

Del peruerlo consiglio?

E taci ancora? Adoprerò i tormenti,

Chi'l ueleno compose?

Non rispondi? tu solo errasti dunque,

E di morte più atroce.

Il rigor prouerai. Torna alle funi;

E non sperar tacendo

Render la scure ottusa.

Che nei maluagi anche il silenzio è accusa.

si leua.

S C E N A XIII.

Artamene, Serse, Artaserne, Popolo.

Art. **G**Ran zio scegliete il Rè

Scr. Voi questo giorno

Alla Persia illustrate.

Artf. Artamene di Dario è il primo figlio,

Figlio Serse è del Re: Voi l'adorate.

al popolo.

Ar. Gl'altri nell'inchinarui

Signor precedo.

Ser. E agl'altri

Io preporrò il germano e negl'uffici

Lenti di pace, e sotto

Le bandiere dell'Asia domatrici.

Art. La già contesta Scena

Il Diadema ui porga.

Ma quel prima segnate

Coi riueriti inchiostri

Immutabil decreto.

*Và Serse à seder, prende la penna per sottoscriuer
la sentenza che condanna la Madre.*

Art. (Elenaò già perduta, e pur m'acqueto.)

Legge Serse il Decreto, poi dice.

Ser. Sì, sì, condanni. Ah che la mente stessa

Per l'orrore s'agghiaccia, el gel tramanda

Sino alla penna.

Artf. E se la Madre è iniqua

Non farà giusto il figlio?

Art. E la giustitia oltraggio,

Se vna Madre punisce.

Ser. Sì, sì condanni.

vuol di nouo prender la penna, che si lasciò cadere.

Oh Dio

Cade stupido il braccio;

Mi s'oscurano i lumi

Di tenebre condensì;

Ed al uital lor fonte

Si ritirano i sensi.

Artf. Vuol la legge, che mora?

Art. Suenar contro la Legge

Posson anche i uassalli;

Saluar contro la legge

Può sol colui, che regge.

Ser. Serse tu badi ancor? Non è più Madre

Chi di non esser Madre

Procurò con la strage.

Degl'innocenti figli

La pena si ripigli:

riprende la penna.

S C E N A XIII.

Elena, Serse, Artaserne, Artamene.

Corre Fama d'intorno

Che voi siete il Monarca.

Ser. E del Monarca voi la Sposa siete.

se Elena.

El. Se Sposa mi volete

Perdonate à Statira

Già torbida nell'ira

Io l'accusai; cangio il pensier col grado.

Si cominci à regnar dalla clemenza.

Ser. Venga Statira: Annullo ogni sentenza.

Art. Serse omai s'incoroni.

Artf. E voi Reina

Soura il soglio dimani

Per distinguer gl'onori

Li si ederete a canto.

Ser. Stringiam le destre in tanto. Or mi fa degno

Di voi lo Scettro.

El. A mè, Signor, non tale,

Che il popol qui v'adori,

E che v'offra la Media i lauri suoi

Io non amo in voi stesso altro che voi.

Ser. Sarete pur mie

Ritrose pupille;

E sol a mio danno

Le vostre arderanno

Cocenti fauille.

Sarete &c.

SCE-

S C E N A XV.

*Statira, Apollo in aria, e Fortuna
sul Globo finti.*

Serse, Elena, Statira, Artaserne, Artamene.

St. **F**igli pentita à voi....

Ser. **L**e colpe andate

Siano poste in oblio;

Artf. Corregete i costumi,

El. Art. à 2. E respirate.

For. Nell'aperta mia sfera inclito Serse

Soglio sicuro à stabilirti io venni.

Cui giamai non abbatta

Vrto d'armi straniera, ò frà tumulti

Seditiosi, e pazzi

Di sacrilega man scossa importuna.

Starai tu cheto in grembo alla Fortuna.

Ti fremeranno a piè

Venti procelle, e turbini;

Del mantò

A vn tanto

Rè

Bacieran l'orlo i fulmini.

Ti &c.

Apol. Il Nume vostro ò popoli famosi

A scelto al gran Diadema un Rè si grande;

Che soli dispensieri

Sono gli Dei dei ben fondati Imperi.

Sarà il corso de suoi giorni

Vna serie di Trionfi,

Fian di palme i liti adorni,

E di strage i mari gonfi.

Artf. Teme già l'Ellesponto. Sarà &c.

Art.

Art. E vn solo Serse

L'esiglio impone alle fortune auerse

St. El. à 2. S'odan l'aure, e l'onde a gara

Lodi, e applausi sussurrar.

St. D'ogni fiume, e d'ogni rio

Sia vn'applauso il mormorio

El. E trà i folti ramoscelli

Con le penne i Venticelli

Faccian lodi risuonar.

à 2. S'odan &c.

Fine del Drama!

